

La "fuga" di cervelli del mondo della ricerca scientifica interessa Magnago con Maria Vittoria Arcidiacono, biologa al lavoro negli Usa dal 2005



La giovane ricercatrice è stata, di recente, premiata in Canada per un suo lavoro nell'ambito della vitamina D. Il suo punto di vista sulla situazione italiana

## "Genio" di Magnago al lavoro negli Usa

**S**I CHIAMA **Maria Vittoria Arcidiacono** ed è la ricercatrice magnaghesa della Washington University che ha recentemente ricevuto un importantissimo riconoscimento per meriti scientifici. La giovane ricercatrice, infatti, è stata tra i quattro vincitori del "13th workshop on vitamin D", un meeting mondiale che si svolge ogni tre anni, al quale prendono parte tutti i ricercatori che studiano sia a livello clinico sia molecolare i meccanismi d'azione della vitamina D, che è implicata nella terapia di diverse malattie quali osteoporosi, insufficienza renale, iperparatiroidismo secondario, tubercolosi, cancro, sclerosi multipla e artrite. Migliorandone le potenzialità, infatti, migliora anche la qualità della vita dei pazienti affetti da

di  
**PAOLO  
MIRA**

tali patologie. La vitamina D è indispensabile più di quanto non si pensi, ma la prospettiva più allettante è che possa diventare un agente preventivo. "Il congresso - spiega il Comune di Magnago che ha diffuso con grande entusiasmo la notizia - si è svolto a Victoria, in Canada: sono stati presentati più di cinquecento lavori e tra questi, appunto, quello di Maria Vittoria Arcidiacono, incentrato sul controllo dell'iperparatiroidismo". L'importante riconoscimento attribuito a questa nostra concittadina - commenta l'assessore alla Cultura del Comune di Magnago, **Mari-nella Inalba** - «ci porta a fare più riflessioni: anzitutto sull'importanza di avere un solido bagaglio culturale, indispensabile per aprirsi al mondo, special-

mente, come in questo caso, alla ricerca scientifica. Maria Vittoria, che molti ricordano senz'altro in quanto è stata componente del nostro Corpo bandistico, rappresenta un modello da imitare per i nostri giovani. Pertanto, in attesa di rivolgerle personalmente i complimenti e poterla incontrare in un nuovo incontro pubblico quando farà ritorno nel nostro paese, rinnovo l'invito ai nostri giovani a impegnarsi in ambito scolastico e universitario. Un investimento per un futuro di successi e gratificazioni, come quello di Maria Vittoria, che tre anni fa, tra l'altro, ha già tenuto un'interessante conferenza per illustrare ai propri concittadini il lavoro svolto nell'ambito della ricerca».

## Emigrata per aiutare chi soffre

**L**AUREATA IN Biologia nel 2001, con un dottorato in Farmacologia, **Maria Vittoria Arcidiacono**, 30 anni, oggi lavora alla "Renal division" della Washington University school of medicine di **Saint Louis** negli Stati Uniti.

«Fin da bambina - racconta dagli Stati Uniti Maria Vittoria Arcidiacono - ho sempre desiderato ricercare qualcosa che potesse aiutare le altre persone perché ho sempre amato stare con gli altri e aiutarli. Anche nelle mie esperienze nella banda di Magnago e in un coro ho sempre coltivato le amicizie. Di me dicono che sono una chiacchierona che si impegna per gli altri».

Dopo la laurea, la giovane magnaghesa ha svolto un dottorato di ricerca e quindi, nel 2005, ha deciso di concludere gli ultimi dieci mesi di studio negli Usa con la professoressa **Adriana Dusso** e il professor **Eduardo Slatopolsky**. «Il laboratorio dove operavo in Italia - ricorda - aveva una collaborazione con gli Stati Uniti e così ho deciso di fare questa esperienza. Ora lavorerò qui fino al 2008 e, per quanto mi dicono gli amici in Italia, credo che resterò qui o accetterò, magari, una delle proposte di lavoro arrivate alla premiazione in Canada e che riguardano altri laboratori americani e qualcuno in Europa».

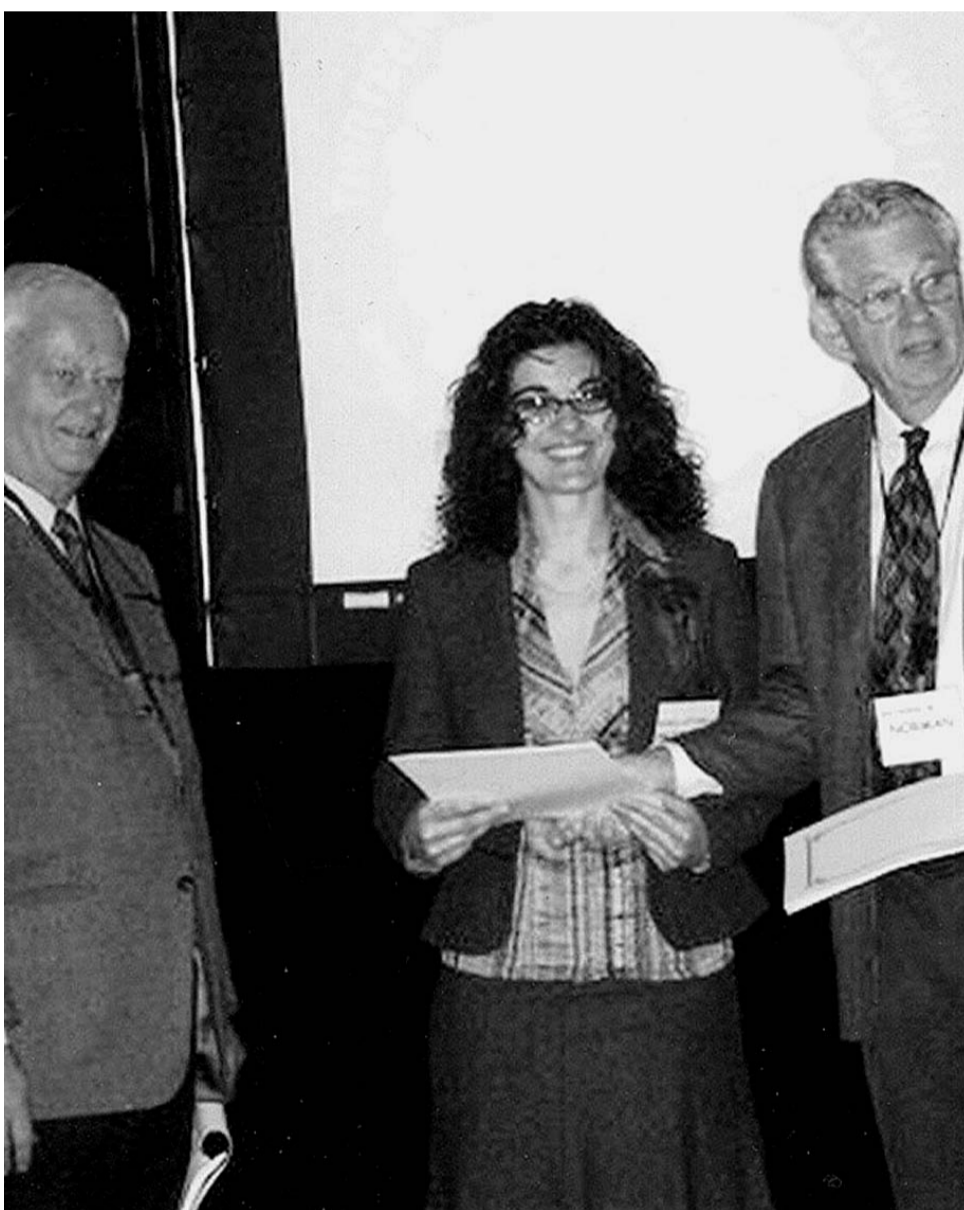
Negli Stati Uniti, l'Arcidiacono segue soprattutto le ricerche sull'iperparatiroidismo. «I farmaci oggi in uso - spiega - hanno il limite di provocare resistenza nei pazienti nel lungo periodo. Per questo motivo studio, a livello mo-

lecolare, quello che accade alle cellule nel momento in cui iniziano a proliferare in modo eccessivo. Buoni i risultati sugli animali ma, per il versante umano, stiamo iniziando solo ora».

Maria Vittoria sottolinea come a 40 anni, negli Usa, si possa già insegnare o, con fondi statali, anche se gli stessi Stati Uniti stanno "tagliando" gli investimenti scientifici, aprirsi un proprio laboratorio. «È questa - dice - una delle strade che mi consiglia di seguire la mia professoressa Dusso consigliandomi, magari, di trovare qualche collaborazione con l'Italia in modo da potervi ritornare».

A breve, poi, Maria Vittoria andrà a **San Diego** per un congresso mondiale di Nefrologia per presentare ben due lavori che, in Italia, non ottennero molta considerazione. «In Italia avevo incontrato un bellissimo laboratorio e una preparatissima professoressa - ricorda -, ma poi mancavano fondi. Inoltre, negli Usa il modello organizzativo è molto più efficace».

Torniamo alla vitamina D. Si tratta di un campo dove la ricerca è svolta da pochi... «Effettivamente è così - concorda -. Le ricerche sono svolte negli Stati Uniti, in Giappone e in Israele e io, con gioia, offro il contributo dell'Italia a questo tipo di ricerca sperando di poter garantire, nel lungo periodo, un qualcosa che risolva i problemi di qualche ammalato. Ora mi sto occupando di iperparatiroidismo e spero di individuare qualche soluzione al problema, ma non dimentico il mio lavoro sull'ischemia cerebrale che spero di poter tornare a studiare magari offrendo un contributo per qualche cura sfruttando la vitamina D».



Maria Vittoria Arcidiacono mentre riceve il premio in Canada. In alto, il diploma ricevuto

## Vitamina D: la chiave per le ossa resistenti

**L**A VITAMINA D viene sintetizzata dall'organismo per azione della luce solare, presiede all'assorbimento del calcio e del fosforo ed è basilare per la formazione del tessuto osseo e dei denti. Il suo fabbisogno ha un picco durante l'accrescimento e il latte è la migliore fonte alimentare. Altre fonti sono rappresentate dallo yogurt, dai formaggi, dal rosso d'uovo, dai pesci grassi e dall'olio di fegato di pesce. Un'esposizione giornaliera di almeno 15 minuti al sole e un'alimentazione sana sono sufficienti per averne una buona quantità. Cosa succede se viene a mancare? La dose raccomandata è di 400 unità internazionali, pari a circa 10 microgrammi, per le persone sotto i 70 anni. Una cifra che diventa di 600 unità sopra l'età di riferimento. Il ruolo principale della vitamina D è quello di conservare uno scheletro sano. La sua carenza provoca, infatti, nel bambino il rachitismo e nell'adulto la fragilità delle ossa, che può degenerare in osteoporosi. [p.m.]

## Non serve solo fare della ricerca scientifica Occorre insegnare le proprie conoscenze a tutti

**L**A FREQUENZA con i laboratori di ricerca delle università italiane e quelle degli Stati Uniti consente anche a **Maria Vittoria Arcidiacono** di mettere in evidenza un aspetto che la interessa molto: la possibilità di insegnare quanto imparato ad altri.

«Ad ottobre - spiega la Arcidiacono - andrò in Argentina per un congresso, ma non solo. In quell'occasione sarò anche chiamata a tenere un corso di due giorni nel quale insegnerò le mie tecniche microchirurgiche sul modello animale. In Italia, purtroppo, non mi facevano partecipare nemmeno al congresso per dottorandi mentre negli Stati Uniti ho perfino la possibilità di insegnare a migliaia di chilometri quello che so fare».

Beh, un bel modo per vivere ap-

pieno la comunità scientifica e i suoi progressi no? «Sì. Per me è molto importante insegnare - replica -. In questo modo si partecipa dei progressi scientifici e si mettono in circolo tante informazioni. Io mi domando sempre: se non si insegna a qualcuno che può un giorno essere ancora più bravo, che senso ha quello che stiamo facendo? Solo trasmettendo le conoscenze possiamo sperare di avere degli sviluppi che vadano a beneficio della popolazione. Durante l'estate ho avuto uno studente a cui ho insegnato le tecniche e la vita di laboratorio, ma mi creda, lui, con le sue domande, ha insegnato molto a me. Nelle ricerche scientifiche io vedo sempre un'acquisizione reciproca. E credo che sia proprio questo che manchi ad alcu-

ni professori italiani, spesso troppo preoccupati di non far trapelare nulla del proprio lavoro per evitare che qualcuno "rubi" loro l'idea».

Una piccola critica anche alle ditte farmaceutiche, realtà molto presente nell'Altomilanese che ha una vocazione di ricerca farmacologica. «Attualmente le ditte farmaceutiche sono realtà troppo chiuse ai giovani - sostiene la ricercatrice magnaghesa -. Perché non dare qualche chance di ricerca anche ai più giovani? Credo che questo aiuterebbe notevolmente il progresso scientifico anche a livello nazionale. Direttamente non conosco, è vero, il mondo dell'industria farmaceutica italiana, ma ho alcuni amici che da tempo, e invano, attendono di avere la loro possibilità». [m.g.]